

con sua Altezza Serenissima per non aversi voluta a tante di loro preghiere fattegli rendere, e dare l'ubbidienza al suo vero padrone e proprio Re.

A' 6 aprile 1799. E' venuto dispaccio dal signor Cardinale Ruffo Vicario Generale del Regno, altri dicono Vicerè che tutti i cittadini del Regno si dovessero mettere nella parte destra del cappello e beretta il segno della Santa Croce fatto o di fettuccia o di lino o di lana bianca, portando anche nella parte sinistra la coccarda tutti del Re.

A' 8 detto aprile '99. Se ne sono ritornati tutti i soldati leccesi che andarono con Sua Altezza portando la funesta notizia che avessero avuta una rotta col Principe d'Andria a Monteroni di Bari ed avessero perduti per salvarsi tre cannoni.

A' 9 detto aprile '99. Verso l'ore undici sono partiti per il forte di Brindisi diece altri signori detenuti in questa Sacra Regia Udienza di Lecce per giacobini e furono D. Salvatore Arigliani, D. Giuseppe Cosma, D. Giuseppe De Rinaldis, il Barone Vincenzo Leuzzi, D. Giandomenico Astuti, il Mastro d'atti del Tribunale, il Vice Segretario del Tribunale, D. Antonio Miglietta, D. Tomaso Grande, D. Vincenzo Palmieri di S. Cesario, commorante in Lecce; l'istessi divisi in cinque carrozzini colli ferri ai piedi a due a due, accompagnati da circa settanta soldati e a piedi e a cavallo; arrivati in S. Pietro Vernotico per li grandi spari e cannonate che si sentivano nella città di Brindisi furono novamente ritornati nell'istesse carceri di Lecce.

A' di detto verso l'ore quindici e mezza sono arrivati in questa città de Lecce dieciotto persone tra preti, monaci, tanto carmelitani quanto Paolotti e secolari assieme col Duca delle Grottaglie Caracciolo, carcerati per giacobini, l'istessi erano della città di Martina, accompagnati da circa cinquanta soldati.

A' di detto fu anche carcerato D. Francesco Petrachi e moltissime persone di Lecce.

A di detto 9 aprile. Li Francesi sono entrati nel Porto di Brindisi e con inganno si sono impossessati tanto della Città, quanto del forte, pigliando prigioniero Sua Altezza Serenissima.

A' 10 detto aprile. Per ordine..... ci siamo nuovamente tutti levate le coccarde del nostro Re e la bandiera in piazza e a tutti ci hanno fatto mettere le coccarde francesi. E in detto giorno furono messi in libertà tutti i giacobini che

stavano carcerati nel detto forte di Brindisi; ed il sig. Barone Mancarella, Andrioli, Tresca scrissero nelle di loro case che erano già in libertà.

In ogni giorno si fa in questa nostra città di Lecce l'esposizione del SS.mo nell'Altare del nostro Gran Santo Protettore Oronzio, col concorso di tutto il popolo leccese, implorando per li meriti dello stesso da Dio aiuto, soccorso e pietà in tante rivoluzioni e contro rivoluzioni che tutto il giorno si veggono; in tante minaccie del vicino iniquo francese si fanno e da questi malcontenti dell'istessa città; come pure per le grandi miserie ed afflizioni che nell'istessa vi sono.

A' 11 detto aprile 99 per ordine di..... dopo pranzo ci siamo novamente levate le coccarde francesi tutti e ci siamo novamente poste le coccarde del nostro Re e s'è posta novamente la bandiera.

A dì detto. Pubblicamente per tutta la città si dice che tutte quelle persone che erano fuggiasche dalla nostra città di notte tempo ci volevano dare il sacco e scarcerare tutti i carcerati che in questa Regia Udienza erano.

Nelle nostre vicine campagne in ogni giorno non si intendevano altro che furti. In tante e tali afflizioni si fece da tutto il popolo d'unita con tutte le religioni e clero generale processione per tutta la città portando la statua d'argento del nostro gran Santo Protettore Oronzio e quella di Maria SS.ma della Pietà e da dietro tutto il popolo afflitto e sconsolato e tutte donne piangenti e dolenti domandando per li meriti di Maria SS.ma e del glorioso gran Santo Protettore Oronzio grazia a Dio.

In Lecce altro non si vedeva che per ogni dove lamenti, pianti, lutto e miserie. Tutti li signori se ne erano andati nelle di loro masserie e ville e trasportate le robe.

Tutti li cittadini se ne fuggirono fuori ai casini. Tutti l'artieri e la maggior parte del popolo basso tanto di femmine quanto maschi tutti andavano a dormire a cielo scoperto in mezzo di queste campagne e vicini giardini.

Da ogni sorte e ceto di persone altro tutto il giorno non si vedeva che trasportare robe con traini, carrette di bovi, cavalcature, e con bastasi e cacciar fuori della città, e chi sotto terra nascondeva quel poco che possedeva. In una parola la città di Lecce era quasi rimasta sola e desolata, perchè da pochissimi cittadini era abitata.

A' 12 detto aprile '99. In tanti timori miserie ed afflizioni arrivò corriere da Otranto portando notizie come porzione dell'Armata turchesca e moscovita

che venivano in soccorso del nostro Re erano già vicine ad Otranto e dare soccorso in Brindisi e a tutto il Regno. Portando un piego coll'ordine che la città di Lecce facesse la provvista di piscotto, di vitelle, vaccine, formaggio, vini e d'acquavite per l'armata che sarà per arrivare.

A di detto. Arrivarono da Otranto cinquanta soldati cavallari in soccorso di questa città per guardare e battugliare d'unita colli nostri soldafi notte e giorno la città per le continue rivoluzioni che vi erano.

In questo giorno ed in ogni luogo della città altro non si vedono che soldati armati, battuglie tutte armate e continue carcerazioni. In ogni porta della città infinite guardie facendo diligenze ad ogni sorta di persona.

A' 17 aprile sono venuti qui in Lecce verso l'ore ventiquattro due ufficiali moscoviti col di loro interpetre e sono andati in casa del Sig. Avvocato fiscale e Sindaco D. Paolo Carlino portando un dispaccio del nostro amato Re Ferdinando IV spedito da Palermo colla data 31 marzo 1799, nel quale ordinava che egli come padre amoroso ed affezionato perdona tutti quelli che hanno difettato insinuando a tutti che dovessimo scombievolmente amare e volerci bene.

Li stessi ufficiali fecero cena in casa dello stesso Sig. Sindaco e fiscale e verso l'ore sei della notte si partirono accompagnati da molta truppa leccese ed altre persone infine al porto di S. Cataldo nel quale v'erano quattro grossissime navi di guerra moscovite e turche e queste stavano sette miglie dentro il mare aspettandogli per passare subito nel porto di Brindisi in soccorso dell'istessa città e di tutto il Regno.

La mattina vegnente si cantò nella nostra Cattedrale il *Te Deum* in ringraziamento a Dio nel vicino soccorso che per meriti del nostro Santo protettore il Signore ci aveva mandato.

Lascio a voi poi considerare il gran giubilo ed allegrezza apportato avesse tale notizia a tutto il popolo tanto intimorito ed avvilito, con l'aggiunzione che per il giorno vegnente erano anche per arrivare in questi vicini porti più di trenta altre navi di linea turche e moscovite. Si fece anco bando a suono di tromba per tutta la città di Lecce in nome del nostro Re che vuole che in questo regno correre dovesse tanto la moneta moscovita quanto la turca.

A' 18 aprile 1799. È venuto corriere da Otranto portando un plico colla notizia come in essa questa mattina era arrivato l'Ambasciatore turco accompagnato da diciassette navi di linea in soccorso dei nostro Regno di Napoli.

Questa sera hanno scarcerato tre persone che stavano carcerate per sospetto di giacobini colla plegiatura di tremila ducati e furono D. Giuseppe Perrone alias *Bogliucu*, D. Salvatore Levrè ed un altro.

Ecco che già sta tutto giorno verificando quel detto del nostro gran santo protettore di *semper prodexi et prodigam*, siccome ogni uomo ragionato chiaramente lo conosce per li tanti manifesti miracoli, che tutto il giorno e notte ci sta facendo in tutta la provincia ed in ogni luogo si son veduti e tutto il giorno si veggono e sentono dell'omicidi, del sacco dato, delli furti e scenufleggi, ma nella città di Lecce che è sortito (il puro niente) e questo s'è il gran miracolo e questa è la fede che noi sempre abbiamo avuta ed abbiamo al nostro gran santo Protettore Oronzo, in tanti rumori in tante rivoluzioni e contro rivoluzioni forse è successa una ferita, si è sparsa una goccia di sangue; si è fatto o sortito dentro della città un furto almeno di una spilla? — (no — il puro niente). Altro tutto il giorno dal popolo non s'è fatto che feste in piazza per tutta la città ed in Chiesa; illuminazioni in Piazza, tamburi, fischietti, trombe, piattini, grancascia, acciarini, e continui spari di mortari in piazza; in chiesa e per tutta la città, tutto e per tutto in onore del nostro grande Iddio, di Maria SS. e del glorioso nostro protettore, come pure delle continuate e sempre replicate preghiere, pianti di cuore e lagrime di sangue tanto di notte, quanto di giorno, al nostro gran santo Protettore, che per i meriti suoi intercede da Dio la grazia di liberarci da questo flagello e da tanti guai e miserie; da tanti inimici interni e ci liberi dall'incursione degli vicini inimici esterni, cioè dalli francesi e giacobini, che si rattrovano in Brindisi ed in Mesagne che ci stavano momento per momento per darci l'assalto e dare sacco e fuoco e levare l'onore a tutte le povere zitelle della nostra povera città; siccome sortì nella città di Trani, di Brindisi, Carbonara, Ceglie, Andria, Bitritti, Cannito, Monteroni di Bari, Valizano, Capurso e in tante altre città e luoghi del nostro Regno di Napoli; fatto dal Duca d'Andria capo giacobino e suoi seguaci.

In detto giorno arrivarono qui in Lecce una grandissima quantità di uomini, di femmine, e figlioli tutti della città di Trani per rifugiarsi essendo fuggiaschi per scappar la povera di loro vita avendo perdute tutte le di loro sostanze e beni per l'assalto e sacco avuto nella loro città da francesi e giacobini. Andavano li stessi cercando l'elemosina per tutta la città perchè non avevano come vivere andando ignudi, con quelli soli pochi e sconci vestimenti che portavano sopra.

La miseria per la nostra città e per tutto il Regno era grande, la fatica scarsissima, il denaro pochissimo anzi niente, onde non si vede che miserie

grandi, continuo lutto e replicati pianti ed universali afflizioni per ogni parte. Non si sentono e veggono che giorno e notte delle continuate vigilie per guardarsi ognuno per qualche assalto nelle proprie case e per la città.

A' 19 detto. Non si veggono altro tutto il giorno nei nostri vicini mari che bastimenti moscoviti e turchi che scavalcano ora in Otranto ora in Brindisi ed in altri porti, in nostro aggiuto.

È venuto corriere da Brindisi portando la notizia come li francesi e giacobini avevano già abbandonato tanto il forte quanto la città di Brindisi e che s'erano imbarcati ed avevano presa la strada di Bari.

Si dice che arrivata l'armata moscovita e turca in questi vicini mari avessero subito spedita una corvetta o sia schifo in Brindisi coll'imbasciata che il generale dei moscoviti voleva sapere da chi e per ordine di chi li francesi avessero presa la detta città e forte onde che subito immediatamente dovessero sloggiare e lasciarla libera altrimenti sarà suo pensiero di liberarla.

Si dice pubblicamente che novamente nella città di Martina, Alberobello e tutti quelli circonvicini luoghi abbiano un'altra volta posto l'albero della libertà francese.

A' 21 detto aprile 99. È venuta notizia da Brindisi come in alto mare sono comparsi tre legni francesi per venire in Brindisi per pigliarsi il grano, fagioli, lardi, casicavalli, ed argenti che nel forte per di loro intempestiva partenza avevano lasciati ma l'abbagliarono perchè il forte avendoli veduti subito inalberò bandiera francese e chiamò molti all'ubbidienza quelli vennero e subito arrivati vicino al porto si levarono tanto dal forte quanto dalle navi moscovite e turche che in quello v'erano, e tutte inalberarono bandiere napolitane e quelli rimasero prigionieri; cercarono a quelli francesi che dentro v'erano dove si rattrovava sua altezza serenissima da loro preso prigioniero, e li stessi risposero che si rattrovava incatenato e da otto sentinelle guardato nella città di Monopoli e dentro al palazzo N. N. sotto la tale scala rinchiuso.

A' 22 detto aprile 99 lunedì. Questa notte altri da Leverano altri dicono da Surbo hanno portato carcerato il Barone D. Francesco Saverio Nicolini per sospetto di giacobino, e dicono anche che l'avessero rattrovati due stendardi o siano bandiere francesi e lo vogliono come uno dei capi. Siccome hanno carcerato anche il Procuratore Sig. Pasquale Colonna, dicendo che questi due d'unita andavano assoldando gente in nome della Repubblica Francese.

A di detto 22 aprile. Alla fine dopo tante lagrime e continui timori si de

gnò il Signore Iddio per li meriti di Maria SS. e del nostro gran Santo Protettore consolarci. Verso l'ore vent'una sono arrivati qui in Lecce numero centocinquanta turchi colli di loro ufficiali, mandati dal nostro Re a consolare ed alleggerire questa nostra povera città da tanti guai. Dei quali [turchi] n'era scavalcato un numero grande nella città di Otranto, altri in Brindisi, ed in altre città marittime, come anche moscoviti.

Il corpo tutto della nostra città cioè il Sig. Sindaco e tutti li signori deputati per riceverli l'uscirono avanti colle carrozze infino alla Terra di Cabalino, d'unita con più soldati a cavallo, portando anche con loro una scelta e sontuosa banda composta di trombe, grancascia, tamburri, fischietti, piattini ed acciarini, quale era cosa bellissima a sentirla. Furono onorevolmente e con amore grande ricevuti da tutto il popolo leccese, che loro ne rimasero confusi. Li fecero poi entrare dalla porta di Ruggie e camminare per una buona porzione della città per essere quelli da tutto il popolo veduti e passando dalla Piazza della città nostra si fece fare un lunghissimo sparo di mortari e nell'entrare che fecero nel castello dove s'era situata la di loro residenza, anche si fece lo stesso.

Alcuni nostri cittadini furono obbligati portare nelle carceri di questa nostra Regia Udienza alcuni di quei turchi e fargli vedere a quelli che stavano carcerati per sospetto di giacobini perchè stavano quelli nella di loro perversa ostinazione dicendo che erano e che aspettavano li francesi e non già i turchi.

Si fece poi in piazza pobblico bando a suon di tromba che niuno dei cittadini leccesi dovesse dare, nè vendere nè far complimenti di vino, di rosoli e d'acquavite ai turchi sotto pena di un mese di carceri.

L'istessi turchi cercarono alla città che volevano mangiare cipolle, agli, olivi ed aceto e dal Sig. Sindaco fu subito ordinato portargli immediatamente tutto quello che cercano e vogliono a di loro soddisfazione.

A' di 23 detto. Sono usciti colla carrozza del nostro Sig. Preside Luperto per vedere la città li due signori capi di questa compagnia turca venuta in Lecce col di loro interpetre, scortati ed accompagnati dal Sig. D. Carmine Panzera nostro concittadino e nobile leccese; e dalla melodia d'una scelta e sontuosa banda composta da vari ed esquisiti istrumenti, quali andavano avanti suonando per tutta quasi la città; da uno di questi due Sig. ufficiali turchi nel passaggio che fecero dalla Piazza ed anche da più capo strade andava buttando di quando in quando ai poveri moneta di rame del nostro regno.

In detto giorno molti di questi turchi andavano nelle taverne ed a forza

volevano il vino (ma lo pagavano) e molti se ne ubbriacarono e l'altri turchi li portavano carcerati in castello e furono incatenati e di poi bacchettati sotto i piedi.

In detto giorno è uscita la battaglia turca accompagnata da uno dei deputati leccesi girando per tutti li magazzini dei vini per ritrovare i turchi perchè avendo li stessi fatta la loro rassegna ne mancavano da circa venti e più turchi.

In detto giorno colla venuta fatta dei maomettani o siano turchi in Lecce la gente della città per la Dio grazia s'è incominciata a sgombrare da tanto timore e paura con ragione concepito avea dei francesi e giacobini che entrare volevano e delle loro cattive conseguenze, e si va a poco a poco ritirando e conducendo le loro robe in città.

Si dice ancora che il gran Signore maomettano in soccorso e per aiuto di questo Regno di Napoli abbia mandato la sua armata composta di cento ed ottanta navi di linea in soccorso del nostro Re Ferdinando IV, senza l'altre armate moscovita ed inglese che tutto il giorno vanno bordeggiando da questi nostri vicini mari, continuamente scalando in questi nostri vicini porti, camminando e guardando il regno per liberarlo dalle continue invasioni dell'inimici.

L'armata poi inglese, come si dice, è stata sempre fissa al porto di Napoli vicino a bocca di Capri per impedire il commercio di Napoli.

A' 24 detto aprile 99. Questa mattina novamente questi due signori capi e principali della detta compagnia maomettana o sia turca quelli che presiedono in questo nostro Castello di Lecce, sono usciti in carrozza col di loro interprete e coll'istessa nostra esquisita banda avanti sempre suonando a vedere il palazzo vescovile ed il Seminario di questa città, quali affacciandosi da uno di quei balconi incominciò uno di quelli maomettani a buttar moneta di rame del nostro Regno, al popolo che dietro l'inseguia. ... Onorevolmente dai nostri canonici sopra del detto palazzo furono ricevuti.

In questa nostra città altro non si vede nel negoziare che moneta turca, moscovita e regnicola.

In ogni giorno esce la battaglia turca girando per tutta la città scortata dai nostri paesani.

Le sentinelle e tutte le guardie che stanno nel nostro Castello si fanno tutte dai soldati nostri paesani, toltane una sola che sta nella prima porta quando s'entra nel Castello che vi stanno due sentinelle, cioè una turca e l'altra paesana.

Grandi ed imperscrutabili sono l'arcani di Dio dove mai s'è veduto in tanti

secoli che le Nazioni barbare eschino dai loro lidi e da regioni da noi tanto lontane e venghino a difendere i diritti di un Re cattolico, siccome oggigiorno da noi si vede in questo nostro regno di Napoli, che li turchi, l'inglesi, li moscoviti sono approdati in questo regno a difendere i jussi del nostro Re e che vadino contro, opprimendo quelli cattolici, che per la di loro prava inclinazione sedotti da francesi e mal contenti di questo Regno e d'altri desiderano togliere quella podestà e dominio da Dio datogli, di cui la sacra scrittura a chiare note asserisce dicendo *per me reges regnant*.

Si dice che il nostro Re abbia fatta stretta lega con tutte le nazioni barbare ed europee, cioè coll'algerini, tunisini, marocchini e mussulmani o siano turchi, col fatto della restituzione di tutti gli schiavi da una parte all'altra, con la Russia, l'Inghilterra, Imperatore, Svezia, Prussia, Danimarca, Olanda, ed altri per raffrenare o pure distruggere la franca Nazione resasi tanto audace per tutto quasi il mondo.

Si dice che la causa di questa lega sia stata che saputo da tutte l'estere nazioni il tradimento usato al povero Re di Napoli che con un formidabile esercito che lui teneva di centocinquantamila soldati in campo senza alcun spargimento di sangue, in ventiquattr'ore fu tutto sparpagliato e disperso, e perduto il regno, cosa che ha portato orrore, stordimento, e compassione a tutti, motivo per cui nei nostri mari tutto giorno altro non si veggono che navi d'ogni nazione in soccorso dell'istesso.

A' dì 26 detto aprile 99. È stato carcerato Luigi Guido. Si dice che sua Atezza Serenissima è stato ritrovato in Manfredonia e liberato per mezzo dei moscoviti.

Questa sera verso un'ora della notte dentro del nostro Castello un turco alcuni dicono che corrivo di aver perduto al gioco, altri per il mangiare certe olive solo s'è con la propria pistola ucciso. La mattina vegnente fuori del Castello della porta del tempio dall'istessi turchi fatta una fossa a terra fu sepolto.

A' dì 27 detto aprile. Verso l'ora una ed un quarto della notte è arrivato il Sig. Preside d'unita con un capitano di cavalleria, mandato dal nostro amato Re, coll'ordine di raccogliere ed unire tutti li soldati tanto di cavalleria quanto di fanteria che s'erano rimpatriati, quando li fu fatto il tradimento con tutta la Real famiglia se ne andiede in Palermo.

Le battuglie di turchi continuamente si vedono camminare per la città, l'istessi sono uomini umani ed aggarbati con tutta la gente, innamorati ed amantissimi assai dei fiori, che sempre ne vanno pieni.